

**Venezia**  
Giallo per una mostra in Israele

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

VENEZIA «Data la delicatezza del problema, questo di competenza della giunta. Tuttavia confermo che da parte mia non c'è stato alcun blocco». Prova a buttare acqua su un fuoco che stava già scoppiando Nereo Laroni, socialista, assessore alla Cultura di Venezia e sindaco nella precedente giunta quadripartita. Il caso è di quelli che fanno rumore. C'è, in giro per il mondo, una mostra di incisioni di artisti veneziani del '900 provenienti dal museo civico Correr, organizzata da pochi mesi fa. Attualmente è ad Atene, di lì avrebbe già dovuto passare all'università di Tel Aviv. Ma la partenza ha incontrato forti ostacoli. Da chi? A raccontarlo è il generale Robert Bassi, presidente della Comunità israelitica veneziana, 600 aderenti. «A metà della scorsa settimana ho ricevuto una telefonata allarmata dal professor Rapetti, addetto culturale della nostra ambasciata in Israele e presidente dell'Istituto italiano di cultura di Tel Aviv. Era stato chiamato a sua volta per telefono dal professor Romanelli, direttore del museo Correr, che gli aveva detto: «Abbiamo una situazione di tensione, scene di violenza, i soldati israeliani che fruttavano le case ai palestinesi... d'accordo con l'assessore Laroni non ce la sentiamo di mandare la mostra». Così, Rapetti, mi ha chiesto di verificare, di intervenire».

Il dottor Bassi si è recato dal sindaco repubblicano, Casellati: «Gli ho spiegato la questione, gli ho ricordato che la mostra era promessa da mesi, che non mandandola avremmo esposto ad una figuraccia sia Venezia che l'Italia, che non si deve fare confusione tra le politiche dei governi e le iniziative culturali. Il sindaco non sapeva nulla. Ha promesso di informarmi». Da Laroni, invece, non ha neanche provato ad andare: «Conosco bene le sue posizioni anti-israeliane». La vicenda, ieri, è apparsa su un quotidiano locale, con una dichiarazione del dottor Bassi: «È difficile assumersi la responsabilità di collaborare con un paese che in questo periodo uccide tre palestinesi al giorno». Dopo che l'assessore, dall'estero dove si trova, ha dettato la sua precisazione. La giunta comunale, a sua volta, in assenza di Laroni, ha deciso che la mostra sarà inviata a Tel Aviv. «Tale decisione - informa un comunicato - assume un valore tanto più emblematico se si considera lo stato di grave tensione in atto nello Stato di Israele, ed a maggior ragione anche in questa occasione si intende riconfermare solidarietà alla causa del popolo palestinese nel suo legittimo diritto di libertà e di sovranità nazionale». Del resto, ricorda il dottor Bassi «un irriducibile veneziano avrebbe servito solo a radicalizzare la posizione israeliana a favore di Shamir, sarebbe una puntura di gallo controproducente».

Resta aperta la polemica con Laroni, giudicato da Bassi «ferocemente anti-israeliano». L'assessore, nella sua breve dichiarazione, controbatte: «Prendere le stesse posizioni a favore degli israeliani si troverebbe nelle condizioni in cui oggi si trovano i palestinesi». Ma Bassi ricorda: «Con la prima giunta di sinistra la nostra comunità non ha mai avuto problemi. Con la giunta Laroni ci sono state obiettive difficoltà, avevamo un programma per rivitalizzare il ghetto, abbiamo chiesto alcune iniziative al Comune ma non ci hanno mai risposto».

**Crollo a Firenze**  
Fu un attentato fascista

All'alba del 5 novembre '87 un'esplosione semidistrusse un palazzo di sette piani in via Toscanini a Firenze. Per una serie di circostanze fortunate non ci furono vittime. Si trattò di un attentato. Gli attentatori usarono materiale esplosivo composto da una miscela di Penitrite, T4, analoga a quella utilizzata per la strage di Natale sul rapido 904 e per l'attentato ad un ufficio postale di Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE La bomba che all'alba di giovedì 5 novembre semidistrusse un palazzo di sette piani in via Toscanini, alla periferia ovest di Firenze, era composta da Penitrite (T4), tritolo e Bintritoluene, una miscela analoga a quella utilizzata per la strage sul treno rapido 904 Napoli-Milano del 23 dicembre 1984 e per l'attentato all'ufficio postale fiorentino di via Carlo d'Angio il 3 agosto 1985.

Queste le conclusioni del collegio peritale - un genitore, un ingegnere, tre chimici e gli esperti dell'Ente nazionale energia atomica - che ieri mattina ha consegnato la sua relazione sull'esplosione di via Toscanini, che solo per una serie di circostanze fortunate non provocò vittime fra gli inquilini immersi nel sonno. L'analisi dei dati è stata resa nota con un comunicato diffuso ai cronisti dal procuratore della Repubblica Raffaele Cantagalli, alla presenza del procuratore aggiunto Pierluigi Vigna e del sostituto procura-



Una delle palazzine sventrate dall'esplosione

re Tindari-Baglione, i due magistrati titolari dell'inchiesta sull'attentato. La perizia ha escluso che allo scoppio «abbia contribuito in alcun modo una miscela di aria-gas», come sembrava dai permessi rilevati, e che per attivare l'ordigno gli attentatori abbiano fatto ricorso ad una miccia o a un sistema a telecomando (come accadde per l'attentato al rapido 904), mentre - secondo il comunicato della Procura - «può essere stato usato un altro sistema di attivazione da rinvenire fra quelli di tipo chimico, chimico-meccanico, elettrico o elettronico». In pratica un «time».

Il procuratore Cantagalli ha consegnato ai cronisti anche la copia di un sidentificatore raffigura un uomo di età compresa fra i 30 e i 40 anni. Si tratta di un testimone che la Digos di Firenze, impegnata nelle indagini, sta cercando. È un «uomo magro, alto, che al momento dell'esplosione -

**Montalto di Castro**  
Il governo Goria vuol decidere oggi Pci: «Colpo di mano»

ROMA Alla vigilia di una decisione discutibile, il governo si è ricordato del Parlamento: ieri il ministro dell'Industria Battaglia ha inviato alla commissione Attività produttive della Camera una lettera in cui annuncia che il presidente Goria ha deciso di mettere all'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio dei ministri la riapertura dei cantieri di Montalto di Castro. Nei giorni scorsi era stato il liberale Renato Altissimo a sollecitare Goria, perché venisse presa una posizione, lamentando che il fermo della centrale comporta un onere di 45 miliardi al giorno considerando i ritardi e la cassa integrazione pagata agli operai. Ora il ministro Battaglia conferma che il governo, nonostante il suo stato di agonia, vorrebbe prendere una decisione.

Il vicepresidente della commissione Attività produttive, il comunista Alberto Provantini, ha ricordato come sia stato chiesto ripetutamente, e non solo dai comunisti, che ogni decisione e discussione del governo su una materia così delicata come la prosecuzione dei lavori della centrale di Montalto dovesse essere preceduta da un voto del Parlamento.

«Questa storia non ci piace - ha dichiarato Provantini - abbiamo precisato in occasione del rinvio di più di un mese fa, che doveva essere il Parlamento a discutere di Montalto, all'interno del nuovo piano energetico nazionale. Tanto meno può essere presa una decisione così importante e delicata da un governo con un mandato a termine, e di cui si sta già discutendo la successione».

La convocazione della commissione è per oggi alle 15. «Deve essere chiaro - ha concluso Provantini - che l'audizione è riservata unicamente all'esposizione del ministro su Montalto e ogni decisione di riaprire il cantiere verrà considerata non solo un colpo di coda di un governo morente, ma un vero colpo di mano». Altrettanto chiaro il giudizio dei Verdi. Dice Massimo Sciala: «Ben venga il ministro Battaglia ad ascoltare le critiche di merito sul rapporto della commissione Spaventa e sull'inconistente rapporto dell'Aiea sulla sicurezza, ma nessuno pensi che questa possa essere la sciorinatura per la quale un governo sostanzialmente dimissionario decida su un fatto dell'importanza di Montalto».

Per i nuovi dirigenti dell'associazione

**Magistrati, un voto difficile**  
E Unicost è al punto di rottura

I giudici italiani vanno alle urne domenica per rinnovare gli organi associativi. Una scadenza segnata da polemiche e manovre, ma soprattutto dal contraccolpo provocati dalla vicenda referendaria. La geografia delle correnti organizzate si è fortemente frammentata: nelle liste di «Unità per la costituzione» e «Magistratura indipendente», le due formazioni maggiori, non figura alcun candidato dell'ala più avanzata.

FABIO INWINKL

ROMA «Oggi la magistratura ha di fronte - in un contesto estremo estremamente difficile - problemi seri sui quali i gruppi associativi sono assenti o internamente divisi... Larga parte dell'Associazione ha subito l'influenza dell'aggressione venuta dall'esterno accettando l'accusa di politicizzazione. E l'ostracismo dato alla politica ha lasciato nudi gli interessi particolari». Così si esprime, in un intervento sull'organo dell'Associazione nazionale magistrati, Vladimir Zagrebelsky, giudice a Torino, esponente di Unicost. Riferendosi alle liste che concorrono alle elezioni per il comitato direttivo centrale dell'Anm, in programma da domenica a martedì prossimi, Zagrebelsky osserva che «elaborate espressioni programmatiche offrono una apparenza unitaria a candidati tutt'altro che omogenei e persino contrapposti». «Questo è un quadro che genera estremo imbarazzo, limitando la disponibilità a prender parte attiva alla competizione poché persone sono ora in grado di

condizionare i confronti elettorali e, poi, la vita interna associativa». Una denuncia autorevole, che entra nel vivo di un'agitata fase di scontri e manovre nel mondo giudiziario. Il referendum sulla responsabilità civile ha lasciato il segno, ha dato spazio e pretesto a «revival» corporativi e separatisti. Si parla male della politica, salvo poi riprodurre i difetti peggiori. Si punta il dito sui magistrati - pochissimi - iscritti ai partiti, ma poi si chiudono gli occhi sui lucri e compromessi. Incarichi extragiudiziali e la maggioranza di governo continua a lasciare il servizio giustizia senza risorse, in condizioni di penosa arretratezza.

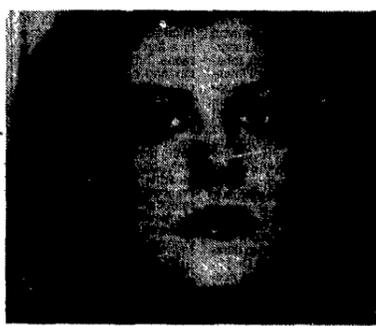
Le votazioni di domenica rischiano di sancire un «compattamento» delle posizioni di potere denunciate da Zagrebelsky. In quella confederazione di gruppi e posizioni diverse che è ormai Unicost (maggioritaria nelle elezioni precedenti, svoltosi nell'autunno '83, con oltre il 40 per cento dei voti) è successo che

**Si salverà la donna del boss crivellata di colpi**  
Hanno tentato di ucciderla

Non voleva tradire Scarpazzedda

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO Che non fosse il consueto delitto passionale, che non si trattava di un regolamento di conti fra spacciatori, si era capito subito, lunedì sera, di fronte a quella Furore Festa con il paracadere crivellato. Gli investigatori avevano infatti riconosciuto facilmente, in quel volto insanguinato, i lineamenti di Girolama Miceli, 36 anni, alla quale, da tanto tempo, si interessavano gli uffici di polizia. Su di lei esiste un voluminoso fascicolo Spazio di droga, emissione di assegni a vuoto, truffa. Ma a cacciarla in questo brutto guaio, più che il suo passato criminale, è quasi certamente una lunga relazione con uno dei più temuti latitanti di mafia, accusato di aver preso parte a tutti i grandi delitti di Palermo degli ultimi otto anni. Girolama Miceli era la compagna di Scarpazzedda. Ormai da diversi mesi gli stessi cortei, che di Pino Greco «Scarpazzedda» si erano serviti in tante occasioni, hanno deciso di fargli atterrarla bruciata. Anche perché l'uomo conosce molti segreti, rischia di diventare una inutile zavorra ora che le famiglie so-



Girolama Miceli

giustizia. La donna non accettò, Montana fu assassinata forse perché «colpevole» di aver dimostrato uno zelo eccessivo nella ricerca di Scarpazzedda». Fra i tanti delitti compiuti recentemente due in particolare chiamano in causa Scarpazzedda: nel settembre dell'87 l'uccisione di Mario Prestifilippo, alter ego di Pino Greco, anche lui superkiller, anche lui per tanti anni insimulmente ricercato, il omicidio di Giovanni Pci, il primo febbraio di quest'anno, considerato guardiaspalle proprio di Pino Greco. Girolama Miceli, lunedì sera, in compagnia di sua figlia Irene che ha 17 anni, è uscita da un palazzo in viale Stra-

**Assemblea**  
Si ribella il Tg3: dateci le troupes

ROMA Al Tg3 cominciano a non poterne più. Un documento firmato dal comitato di redazione e dall'assemblea denuncia le gravi inadempienze dell'azienda, che di fatto negano alla testata di lavorare in condizioni di pari dignità con Tg1 e Tg2. Dice il documento 1) il Tg3 non dispone ancora di un proprio reparto di montaggio, 2) il numero delle troupes a disposizione è irrisorio, 3) il personale è assolutamente inadeguato mancando impaginatori, segretarie nei servizi giornalistici e nei settori di produzione, grafici, 4) i mezzi elettronici sono obsoleti, la regia è da cambiare, manca la libreria elettronica. Queste carenze - conclude il documento - pregiudicano la qualità del prodotto, e il rischio che impediscono prima o poi la messa in onda del Tg.

**Moda pronta, non tutto ma di tutto**

MILANO L'interrogativo categorico della moda non è più il vanitoso «cosa mi metto», ma è diventato ormai il socratico (sic) «cosa sono». Infatti la donna che sfilava in passerella in questa ennesima tornata di Milanvendemmoda, Milanocollections e altre sigle (Modit, Contemporary, etc.) sembra preoccupata non tanto di apparire, ma di essere, cioè di sentirsi in questo o quel «modo».

Per la stagione autunno-inverno '88, di rigore l'eccesso, lo sbruffo, perfino la cinnolina. È così che la moda italiana si presenta sul mercato internazionale. Una frenesia di volanti sia di giorno che di sera e l'emergere di moltissimi giovani creatori alle sfilate milanesi, che si concluderanno da-

MARIA NOVELLA OPPO

mani con le ultime sparate dei «grandi». Buono l'andamento del Modit con la sua marea di stand, mentre più difficile è fare i conti in tasca agli stilisti, per i quali sempre di più il mercato viene prima e comunque fuori dalla spettacolarità delle sfilate di Milano Collezioni.

importati (+25,5%), 13.939 miliardi di consumi interni. Come si vede, nonostante il notevole aumento le importazioni sono compensate dalla tenuta del mercato interno. A nuova del fatto notorio che nella fiera mondiale della vanità l'Italia sta orgogliosamente in prima fila. Orgogliosamente perché, a conti fatti, la cosa rende, chissà fino a quando Grazie, oltre che al genio di tanti, anche alla geniale differenziazione di tutti, alle loro seconde e terze linee all'intreccio tra artigianato e industria a tutto quel complicato sottobosco che fa la moda. Un ecosistema che non ha ancora rivelato tutte le sue specie viventi in queste giornate milanesi di ordinaria follia e straordinario ingorgo. All'appello mancano ancora tanti, da Armani a Genny che custodisce il suo segreto di Puciniella l'aver stretto a contratto e preso in spagoglio il temibile Lacroix esponente di punta di una possibile revanche francese. Dio ne scampi

NEL Pci

**Si riunisce domani la Direzione**

La Direzione del Pci, allargata ai segretari regionali, si riunisce per domani 10 marzo alle ore 9,30. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA a partire dalla seduta di oggi mercoledì 9 marzo. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA alla seduta pomeridiana di oggi.

I compagni degli Editori Riuniti partecipano commossi al profondo dolore di Bruno Peloso e della sua famiglia per la perdita del padre <b>PRIMO PELOSO</b> Roma, 9 marzo 1988	Ricorre il dodicesimo anniversario della morte del compagno <b>GUIDO E GIUSEPPE MANNI</b> fondatori del Pci a Verona. La sorella, nel ricordarli a compagni ed amici, sottoscrive lire 60.000 per l'Unità. Verona, 9 marzo 1988
Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno <b>ENRICO DE CANDIA</b> pensionato del ramo industriale del porto di Genova, la moglie Regina Pozzo e il figlio Guido lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 9 marzo 1988	Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno <b>CESARE GEMMA</b> la moglie Nora, la figlia Tiziana e i parenti lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per la sua Unità. Pegognaga (MN), 9 marzo 1988
Nel ventunesimo anniversario della scomparsa del compagno <b>VIRGINIO SPINELLI</b> la moglie e i nipoti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. Genova Nervi 9 marzo 1988	Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno <b>DANTE CONTE</b> Purtroppo gli anni passano ma il ricordo del mio amato Dante vive sempre nel mio cuore. Lo ricorda la moglie Rita unitamente a tutti i parenti e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Torino, 9 marzo 1985

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse